



Club Alpino Italiano
Sezione di Campobasso
(già Sezione Sannita)



Comune di
Salcito



di Trivento

M.te Piano e M.te Lungo tra Salcito e Trivento

in collaborazione con a Pro Loco Salcitana e l'Associazione "Un filo che unisce" di Trivento

13 – 14 agosto 2022

13 agosto: Trivento – S. Maria di Maiella – Monte Piano – **Salcito** (Km 8,06 - dislivello +302m/-160m - durata escursione, escluso soste h. 3,00);

14 agosto: Salcito – Monte Lungo - **Trivento** (Km 7,30 - dislivello +201m/-328m - durata escursione, escluso soste h. 2,45);

Referenti:

Anna Terebini – cell. 338 1386723 – email: segreteria.cai.cb@gmail.com

Davide Sabato – cell. 335 7764873 - email: presidente@caicampobasso.it

13 agosto 2022

PARTENZA:

ore 10,00 – Trivento, Piazza Fontana (m.556)

ITINERARIO in BREVE:

Da Piazza Fontana (**Trivento, m.556**), si imbecca Via I Casalotti e la si lascia dopo 0,516km voltando a dx (prima della Via San Giovanni Colle) per tracciato a fondo naturale. Dopo poco più di 1km, la carrereccia interseca (m.606) la strada di c.da Majella. La si segue a dx per circa 0,800km e si volta a dx (**m.616**) per immettersi nel vallone che separa il costone di M,te Lungo da quello di M.te Piano e Colle Florio.

Perdendo leggermente quota (**m.564**), lo si attraversa tutto per raggiungere, sul lato opposto, il costone su cui insiste il **santuario di S. Maria di Majella** (noto fino al 1300 anche come chiesa di Santa Maria e San Benedetto e anche Santa Maria de Trivento **m.630** – 0,820km).

*In esso si venera la **statua di Sant'Anna con la Vergine bambina**, opera del secolo XVII, collocata dietro l'altare maggiore. Il primo documento che ci rivela l'esistenza della chiesa è una testimonianza dove si evince la presenza dell'edificio ancora in costruzione in località Montepiano. Il santuario gode della stessa indulgenza plenaria che Celestino V concesse a Santa Maria di Collemaggio.*

Della struttura originaria è rimasto solo il campanile. L'antico portale è stato rimosso e trasportato nella cattedrale dedicata a San Nazario, S. Celso e S. Vittore. Di particolare interesse gli speciali rituali che si effettuano a fine agosto quando la statua della santa viene trasportata in processione dal santuario alla chiesa parrocchiale. Nei giorni successivi si tiene una fiaccolata che dalla parrocchia arriva al santuario per riportarvi la statua.

Si riguadagna, a valle del santuario, la strada asfaltata per immettersi subito a sn (**m.590**) su sentiero che aggira il bosco di Colle Lungo. Superato un piccolo strappo (**m.611**), il percorso boschivo prima esce su brecciato e raggiunge la Fonte della Santa (**m.543**) e dopo un quadrivio (**m.647** – 3,556km).

Si tralasciano i percorsi laterali e si continua dritto su piacevole tracciato che, passando per il Vallone della Terra, sale alla **Piazza Pietravalle di Salcito (m.700** – 1,050km).

Ci attende una **sosta rigeneratrice** c/o “Lo Smilz Pub” e a seguire una **visita del caratteristico centro abitato** curato dalla **Pro Loco Salcitana** - ore 15,30.

14 agosto 2022

PARTENZA: ore 10,00 – Salcito, Piazza Pietravalle (m.700)

ITINERARIO in BREVE: Da Piazza Pietravalle (**Salcito, m.700**) si scende, per Via Volturmo, a prendere la mulattiera che passa nel Vallone della Terra per poi salire dolcemente su carrereccia a C.da Majella e allo scollinamento tra Monte Piano (a sn) e Monte Lungo (a dx), linea di confine tra i territori di Salcito e Trivento.

Spezziamo il tragitto con una **sosta per rifocillarsi** c/o la “Baita Pavò”, da cui lo sguardo riesce a spaziare lungo il bacino del Trigno sino al mare.

Si volge a dx per circa 0,650Km (in parte asfaltata), per poi prendere a sn (**m.829**) un tracciato a fondo naturale che costeggia il versante O di Monte Lungo.

Il percorso ombreggiato raggiunge dopo circa 1,300km le prime abitazione e di lì a seguire il fondo asfaltato che, passando per la Stazione dei CC, porta ad intercettare, prima, la Via San Giovanni Colle e, a seguire, la Via I Casallotti e **Piazza Fontana di Trivento (m.556)**.

Saremo accolti dall’Associazione “Un filo che unisce” di Trivento che ci illustrerà la sua attività,

Il tempo di risistemarci e di rinfrescarci e ci toccherà fare “penitenza” risalendo la scalinata di San Nicola per meglio prepararci alla **visita della cripta della Cattedrale SS. Nazario, Celso e Vittore e del museo vescovile** curata da **Don Mimì Fazioli** (Responsabile Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali) - ore 16,00.

SPOSTAMENTI:	La località di partenza va raggiunta con mezzi propri . <u>Di seguito alla visita dei centri abitati</u> , è assicurato un servizio di recupero macchina con pullman LIMITATAMENTE agli autisti_partecipanti (20 posti)
VITTO:	a destinazione (<u>il 13 agosto</u>) o lungo il percorso (<u>il 14 agosto</u>) è assicurato un servizio per il consumo di cibo e bevande

COSTI SERVIZI:	<p>€ 18,00 per singola giornata. Per i non soci è obbligatoria anche il versamento della quota assicurativa giornaliera (€ 7,50).</p> <p>Al pagamento della quota di partecipazione si potrà provvedere <u>in sede</u> (Via Cirese snc c/o Terzo Spazio – Campobasso) <u>o anche tramite bonifico bancario</u>, specificando come causale “<i>Salcito_Trivento - nome e cognome del/i partecipante/i</i>”. I non soci dovranno riportare anche la loro data di nascita, indispensabile per poter attivare la copertura assicurativa.</p> <p>Estremi versamento bancario: IBAN: IT 48 J 02008 03805 000101589380 (Unicredit Banca – Via Mazzini, 10 – Campobasso) intestato a “<i>Club Alpino Italiano – Sezione di Campobasso</i>”.</p> <p>Copia del versamento dovrà essere inviata per mail all’indirizzo di posta elettronica ordinaria: segreteria.cai.cb@gmail.com</p>
-----------------------	--

CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO: cartine IGM 25,000 n.154 III S.O. Bagnoli del Trigno (con tracciato tratturale ivi riportato) e n.154 III N.O. Trivento

EQUIPAGGIAMENTO PER L’ESCURSIONE:

Si consiglia – oltre l’utilizzo di scarponcini da trek (possibilmente con suola in vibram) - un abbigliamento a strati (a cipolla) e di portare occhiali da sole e copricapo parasole, nonché, nello zaino, acqua sufficiente all’escursione, indumenti di ricambio completo (scarpe, calze, maglietta, etc.), crema solare (e dopo sole), kit pronto soccorso per uso personale e scheda con farmaci per eventuali allergie;

Utili anche bastoncini, binocolo, coltellino multiuso nonché **mascherina e gel disinfettante a base alcolica**

MOTIVI D’INTERESSE:

TRIVENTO insiste su un territorio abitato presumibilmente sin paleolitico, sui 750.000 anni a.C. Nel primo millennio a.C. vivevano, per certo, gli *Osci* (popolazione indoeuropea), dediti alla pastorizia ed alla transumanza con intensa vita sociale e religiosa. Nel periodo osco Trivento era nominata ***Tpebintm*** ed aveva come stemma una medaglia, in cui era inciso un toro alato. Dagli Osci discesero i *Sanniti Pentri*, che ebbero in Trivento il centro più importante.

Nel corso delle guerre sannitiche e della guerra sociale, Trivento venne più volte sottoposta ad attacchi e distruzione da parte dell’esercito romano. Per le distruzioni subite, dovette essere ripopolata e ricostruita da una colonia militare della tribù *Voltinia* e nel 26 a.C. divenne municipio romano con il nome di ***Terventum***, acquisendo così il diritto ad una propria amministrazione, con un proprio consiglio e con magistrati locali per la risoluzione delle controversie locali.

Il Municipio Romano di Trivento fu sostituito dall’istituzione ecclesiastica della Diocesi. *Vexata quaestio* l’epoca d’origine della ***Diocesi di Trivento***. Dalla prima, che azzardò di porla nel I° secolo, con un leggendario S. Casto inviato vescovo a Trivento, da Papa S. Clemente (terzo successore di Pietro), attingendo da un tardivo e fabuloso *Codice Casanatense n.417 1* redatto nel secolo XIV (poi, scientificamente dimostrato documento spurio dai Bollandisti) alla più recente che individua le origini della Diocesi durante la prima metà del sec. IV, ipotesi accreditata dalla critica come la più attendibile per la plurima natura delle fonti archeologiche, epigrafiche e storiche.

In epoca medievale, l’Antico centro è menzionato come “*Castrum*” e questo lascia supporre che fosse ben munito di fortificazioni. Resta ancora il **castello ducale**, posto nella parte alta del paese (chiamata *Piano*), con alte mura di cinta e pianta irregolare e due ingressi principali. L’interno è stato modificato nei secoli, la parte sotterranea è spartana perché usata in passato come carcere, mentre al piano nobile si conserva un salone con affreschi.

Prossimo al castello è la **cattedrale dei Santi Nazario, Celso e Vittore**, di origini romaniche. Secondo la tradizione, infatti, sarebbe stata edificata su un sacello dedicato alla dea Diana.

Nell'anno 80 avanti Cristo, la famiglia Florio, proprietaria di una fabbrica di anfore a Trivento e di una villa presso il santuario di Canneto nell'attuale comune molisano di Roccapivara, diede ordine a Gnesio, schiavo liberato, di costruire il tempio a Diana e di presiederne al culto (vedasi l'iscrizione romana con la dedica a Diana posta alla base di un pilastro della sottostante cripta). Secondo una leggenda, fu per intervento di sant'Ambrogio che le teste dei santi Nazario e Celso vennero traslate da Milano a Trivento nel 398.

La Cattedrale, consacrata nel 1076, ha vissuto una serie di ricostruzioni sovrapposte a causa anche i diversi terremoti che l'hanno danneggiata. La facciata, in stile rinascimentale, è del 1905, anno in cui si sono anche innalzati due enormi pilastri centrali per sostenere la cupola.

Un architrave divide plasticamente la facciata largo 25 metri in due parti. La parte inferiore è scandita da sei lesene scanalate, che dalla zoccolatura di base arrivano all'architrave, dove terminano in capitelli corinzi. Al centro si apre *il portale*, di XIII secolo, costruito in pietra finemente intagliata, dalla struttura molto semplice: è delineato da una cornice, che termina sullo zoccolo della chiesa; gli stipiti sono ornati da colonnine. Sul portale è visibile un piccolo timpano di forma triangolare.

La parte superiore della facciata riprende il tema decorativo e strutturale della parte inferiore, in scala più piccola ma più riccamente decorata. Ugualmente ripartita da sei lesene scanalate, in questa parte della facciata si aprono tre grandi nicchie: nella centrale, delimitata da una balaustra bassa a colonnine, si trova un dipinto che rappresenta il Cristo. Le due nicchie laterali, ad arco a tutto sesto, sono vuote. Al di sopra si trova un frontone, in cui è scolpito uno stemma.

Sulla destra guardando la chiesa si trova la torre campanaria, suddivisa in quattro sezioni da cornici. Nella terza sezione partendo dal basso si aprono delle monofore, da cui si vedono le campane; nella stessa sezione si trova l'orologio, incassato nel muro.

La sezione più alta è costituita dal simbolico campanile che risale al Seicento.

L'interno della chiesa, lunga 50 metri, è stato ristrutturato, in stile barocco, nel XVIII secolo e ulteriori modifiche sono state apportate nel secolo successivo. È divisa in tre navate trasversali per sette longitudinali, con i pilastri che reggono archi a tutto sesto e piccole volte a crociera. Il presbiterio ospita l'altare maggiore (1743), decorato da marmi policromi.

Della cattedrale romanica rimane oggi la splendida **cripta**, a sala, dedicata a S. Casto scoperta solo nel 1928.

La volta della cripta è a crociera, con archi a tutto sesto che poggiano su sedici colonne in pietra, di cui otto monolitiche, e su due pilastri rettangolari molto grossi. Le colonne e i pilastri sostengono n.18 capitelli dalle decorazioni di diversa fattura: molti sono a piramide tronca rovesciata, tipicamente medievali; altri sono in stile ionico, di età romana, riutilizzati. I capitelli "*a cubo*" potrebbero essere gli unici costruiti "*ex novo*" e non reimpiegati.

All'interno della cripta sono conservate tre sculture lignee (tra cui una della Madonna in trono), databili tra il '200 e il '300, e il cippo funerario di Gnesio, sacerdote di Diana nonché, sull'altare della cripta, una lunetta in pietra raffigurante la Trinità posta tra due angeli e due delfini, probabilmente risalente al XIII secolo. Dello stesso periodo gli affreschi di stile bizantino (probabile opera di monaci brasiliani vittime della persecuzione iconoclasta scoppiata in Grecia verso l'anno mille ad opera di un re fondamentalista che applicava alla lettera la legge mosaica "*non ti farai nessuna immagine né di uomo né di animale...*") posti sulle pareti di due pilastri frontalmente disposti tra loro, raffiguranti la scena della Crocifissione (con ai lati la Vergine santa e l'apostolo Giovanni), un santo monaco dalla lunga barba bianca e con un gran libro in mano; un pregevole giovane diacono con l'aureola, la tonsura e la dalmatica.

In posizione antistante la Chiesa Cattedrale, è la **Chiesa della SS. Trinità** risalente al 1500, Al suo interno si può ammirare l'originario altare ligneo del 1854; sulla parete di fondo emergono i resti di un antico altare in pietra.

SALCITO è posizionato, nel suo nucleo storico, su un'altura, come si conviene agli insediamenti di origine medioevale, che, però, oggi si ritrova alla medesima quota del punto estremo dell'abitato cresciuto nel primo Novecento lungo la strada di collegamento con la ex SS per Trivento, punto

contrassegnato da un'antica **croce stazionaria in pietra** di pregevole fattura.

L'agglomerato urbano, dunque, presenta una forma a V: un tratto, quello novecentesco, in discesa e un tratto, quello del borgo originario, in salita. Sono due tratti morfologicamente molto diversi fra loro essendo il primo di tipo lineare con le case affiancate al percorso viario, tra l'altro insolitamente largo, quasi un viale per via del filare alberato, mentre il secondo ha un andamento della viabilità in pendenza. Al vertice della V è la piazza e l'ampia **cappella di S. Maria delle Grazie** (a 2 navate) sorta nel XIX secolo come confraternita. Se da questo lato il borgo sorto nel medioevo appare accessibile, dal lato opposto esso era inespugnabile, e lo è diventato ancora di più in epoca recente a causa della grande frana innescatasi nel 1880 nel vallone che lo costeggia. Al culmine del rilievo vi è la **chiesa di S. Basilio** che, pur essendo la sede della parrocchia, è più piccola della **chiesa di S. Rocco** in stile tardo rinascimentale (a cui è stata restituita da poco la copertura), anch'essa sul terrazzo culminale dell'aggregato insediativo dove troviamo anche i ruderi del palazzo marchesale. Interessanti sono i 2 archi lapidei che consentono l'accesso a quest'area, l'uno a tutto sesto e l'altro di forma ogivale sottostante al campanile; interessante è anche la scalinata che seguendo il perimetro dell'abside della chiesa parrocchiale disegna un arco di cerchio.

Il territorio circostante è caratterizzato fortemente dalla presenza del **REGIO TRATTURO CELANO-FOGGIA**. Con i suoi 208 km è il terzo più lungo tra i cinque regi tratturi, dopo quello Magno L'Aquila-Foggia (244 km) e il Pescasseroli-Candela (221 km). Inizia il suo percorso a Celano, nella Marsica (in località Pratovecchio) e - in direzione SE lungo vallate e altopiani posti quasi sempre sul versante adriatico dello spartiacque appenninico - raggiunge il Tavoliere delle Puglie, a Foggia (presso il monumento Epitaffio).

In zona, sono da segnalare, verso nord, la **Torre San Bartolomeo (m.664)** e poi la **Taverna di Sprondasino** posta sul guado del Fiume Trigno (che prima della captazione della sorgente era davvero copioso) e già di proprietà del Duca Giuseppe D'alessandro di Pescolanciano. Da quest'ultima, sono sparite le torricelle che i vecchi, seppur vagamente, ricordano e l'iscrizione murata nella facciata, la cd "**Pandetta di Sprondasino**", risalente al 1691 (analoga a quella di San Domenico, però del 1793). Riportava le tariffe concordate tra il Regio Fisco, i feudatari, le Università (*res sui proprie*) e la Chiesa, relative al pedaggio da pagare per il transito degli armenti attraverso alcuni punti chiave dei Tratturi (tipo l'attraversamento dei fiumi). In effetti, l'esposizione dei pedaggi - esistenti già nel periodo Romano e di fatto imposti dai baroni locali anche nei periodi in cui erano formalmente aboliti (periodo Angioino e regno di Alfonso I d'Aragona) - fu introdotta dal Re delle Due Sicilie, Ferdinando I, con apposito Regio Decreto in modo da evitare i ricorrenti abusi ai danni dei pastori, perpetuati dai baroni locali. Questa Pandetta, dopo il ritrovamento avvenuto una decina di anni fa, è custodita ora nel Municipio di Bagnoli del Trigno.

Verso sud, invece, troviamo le contrade **Codacchi**

di Francesco Manfredi-Selvaggi

*Punto significativo di questo tratto è **Codacchi**, insediamento abitativo sorto sul suolo demaniale. Una borgata che si lega a due diversi tipi di fenomeni migratori, quello della transumanza e quello dei boscaioli intesi, questi ultimi, sia come tagliatori di legna (boscaioli propriamente detti) sia come carbonai (trasformatori di legna in carbone). Sebbene l'attività del taglio dei boschi non venga immediatamente collegata - contrariamente alla transumare- ad un movimento nomade, pure il boscaiolo non può avere una base fissa poiché, prima o poi, gli appezzamenti boscati da tagliare si esauriscono. La medesima cosa vale per lo "imparentato" carbonaio.*

C'è una specificità. Mentre i pastori effettuano la transumanza senza portare con sé la famiglia, i boscaioli, invece, si muovono insieme al nucleo familiare perché la loro permanenza non ha il carattere di stagionalità della pastorizia transumante bensì può prolungarsi per alcuni anni, laddove - - come nel caso dell'area in cui ricade Codacchi - le superfici forestali siano assai ampie e

perciò siano frazionate in più pezzi dimensionati in relazione alla capacità di taglio, in genere, di un anno.

A Codacchi si sono insediati stabilmente i boscaioli-carbonai. Tutto è partito con la fine del feudalesimo agli albori del XIX secolo quando l'Università dei Cittadini entrò in possesso, per via della soppressione del vecchio regime, della metà del feudo: il Bosco di Trivento (la denominazione della località è indicatrice dell'ampia estensione del terreno boscato). Questo venne suddiviso, in parte, in appezzamenti assegnati agli abitanti che li disboscavano e li riconvertirono in suolo agricolo.

C'è una strada rettilinea che conduce da Codacchi a Quercia Piana, una cesura netta che delimita la massa boscosa dai campi coltivati. Essa è l'asse su cui si è impostata la quotizzazione dell'agro ed ha un nome significativo: «strada dei lotti».

La restante porzione di questo "latifondo" arboreo ex-feudale rimane al Comune, che lo governa a fustaia per cui oggi c'è una splendida cerreta (per inciso è utile evidenziare che tale modalità di gestire è tipica del patrimonio forestale pubblico essendo più interessante per i privati il ceduo, che consente di ricavare guadagni in tempi ravvicinati, potendo tagliare le piante ogni 20 anni e non 80 come nell'alto fusto).

Ulteriore spinta al disboscamento - iniziata con la crescita demografica della seconda metà del XVIII secolo e denunciata già nell'800 da Vincenzo Cuoco quale causa del dissesto idrogeologico - è stata determinata dalla domanda di carbone per alimentare le locomotive ferroviarie e a Codacchi giunsero molti carbonai dall'Irpinia (le loro mogli fino a qualche decennio fa vestivano con abiti vistosi e parlavano un dialetto diverso da quello locale, di impronta napoletana).

I carbonai da nomadi divennero, progressivamente stanziali e le loro capanne precarie, poste sul tratturo, acquisirono man mano i connotati di manufatti stabili, sostituite come furono da edifici in muratura. Sul tratturo, in particolare, per sfruttare oltre la disponibilità del suolo pubblico (res communis equivale spesso a res nullius), anche la coincidenza tra dorsale e percorso tratturale; la situazione morfologica migliore rispetto al problema delle frane.

La transumanza doveva comunque risultare ancora una presenza ingombrante per gli stanziali carbonai-agricoltori. Sebbene l'intero sistema della "dogana della mena delle pecore" di epoca spagnola risultasse abrogato sin dal "decennio francese" di inizio 800, pure i tratturi (almeno quelli principali, tra i quali il Celano-Foggia. Per gli altri si ha la sdemanializzazione) continuavano ad essere oggetto di protezione con le varie Reintegre (l'ultima delle quali è del 1884) e con la costituzione nel 1908 del Commissariato per la Reintegra con sede a Foggia.

Sotto il profilo geologico sono da segnalare le **MORGE**, tipica formazione di ambiente marino del cd Bacino Molisano, antistante la zona di scarpata e caratterizzato da una sedimentazione terrigena, prevalentemente argillitica nella parte basale e prevalentemente arenitica in quella sommitale.

(...) In un susseguirsi di aspre colline argillose e franose, enormi ammassi di calcare misti ad arenaria - Olistoliti - spuntano fuori dalla terra interrompendo la sua linearità. Le chiamano "Morge", tradotte "grosse pietre"; ce ne sono di diversa forma e dimensione, risalgono al periodo Cenozoico e sono evidenti tracce di fossili e di conchiglie. Sin dai tempi più remoti sono state sfruttate come supporto per insediamenti abitativi, si sono lasciate lavorare dall'uomo che vi ha scolpito scale, vasche, grotte, forni.

di V.Paoletti (Le Morge del parco -<http://www.parcodellemorge.it>)

Nel territorio di Trivento e Salcito troviamo:

Morgia di Pietra Martino

Sorge nella contrada *Fontelefrassi*. Sul versante sud è presente una parete perpendicolare a ridosso della quale è stato realizzato un abitato rupestre parzialmente scavato nella roccia. Gli

ambienti (abitazione, locali di deposito, vasche, stalla ipogea), ubicati su quote diverse, sono



delimitati da un recinto in muratura. La lettura stratigrafica delle strutture architettoniche e la presenza di elementi d'arredo tipici dell'architettura rupestre, tra cui un'ampia cavità-camino e un impianto per la lavorazione delle derrate agricole o del latte, hanno consentito di ricostruire una cronologia relativa del processo insediativo. Il sito, che le fonti scritte dal XII a XIX secolo indicano come *Pietra Giannizzera*, è stato interessato da una lunga frequentazione favorita dalla posizione strategica, a pochi metri dal

tratturo Celano-Foggia, e dalla conformazione litologica e geomorfologica dell'area. Dapprima ricovero temporaneo, presumibilmente legato alla transumanza, si è progressivamente trasformato in dimora stabile fino al definitivo abbandono verificatosi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Morgia Pietrafenda

La Morgia Pietrafenda, si presenta con l'unione di tre possenti massi di roccia calcarea nei cui pressi s'intravede l'apertura di una profonda caverna con cunicolo, mai finora esplorata. Pietrafenda, che significa "*pietra spaccata*" rappresenta un insolito monolito roccioso con pareti a picco del tipo amba-abissina.



Morgia di Pietravalle

Il geosito è rappresentato dal piccolo rilievo roccioso della Morgia di Pietravalle, sito nel Comune di Salcito. Il sito consente di apprezzare bene il fenomeno della morfoselezione. La Morgia costituita da calcareniti gialline chiare, più resistenti all'erosione degli agenti atmosferici, emerge, infatti, per erosione selettiva dai più teneri terreni argillosi che affiorano in tutta l'area ad essa circostante. Il sito ha, inoltre, un interesse paleontologico, poiché le calcareniti sono ricche di gusci di lamellibranchi, tra cui abbondano i pectinidi ed ostreidi, rodoliti, briozoi e frammenti di gusci di echinodermi.

Sono presenti delle cavità artificiali, riferibili ad un insediamento rupestre. In particolare, dieci cavità, distribuite su due livelli, sono visibili sui versanti meridionali e tre sul versante settentrionale. Nel versante sud-occidentale sono presenti 15 cavità, a pianta quadrangolare e



con soffitto piano distribuite su tre livelli (Ebanista, 2011). Partendo dal III livello sono visibili 8 cavità che affacciano su una spianata tagliata nella roccia. Ad ovest, un'ampia superficie verticale appositamente tagliata nel banco roccioso mostra numerosi fori rettangolari di piccole e medie dimensioni, scavati nella roccia per alloggiare le travi lignee di una tettoia. Un espediente simile è stato utilizzato nel vicino insediamento

rupestre di Pietra Martino, sempre nel territorio di Salcito, dove all'esterno, sopra una delle cavità, sono presenti diversi fori rettangolari funzionali all'allestimento di una copertura lignea a spiovente (Ebanista, 2011).

Le interpretazioni delle evidenze archeologiche, unitamente al contributo proveniente dalle fonti

scritte, consentono acclarare la presenza di un abitato medioevale sulla morgia, forse in relazione all'istituzione del feudo che, poco dopo la metà del XII secolo, apparteneva a *Goffridus de Petra Valda* (Jamison, 1972). Le *Rationes decimarum* del 1309 e 1328 registrano il toponimo *Petra Valla* (Sella, a cura di, 1936, pp. 337, 340, nn. 4833, 4937), in riferimento alle tasse versate dai locali chierici. La conferma della frequentazione dell'abitato rupestre proviene dal ritrovamento nel campo a valle della morgia di ceramica da mensa databile tra la fine del medioevo e la prima età moderna.

Nei pressi della Morgia si trova il laboratorio paleontologico all'aperto dedicato alla memoria del giovane geografo Flavio Bruni e promosso dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.

Ogni partecipante alla gita garantisce di essere preparato fisicamente e di con equipaggiamento adeguato alle esigenze della uscita programmata **essendosi preventivamente informato sul programma e sulle difficoltà sopra dettagliate.**

È facoltà dei referenti escludere dalla gita le persone assenti non conosciute e di cui non si riesce ad apprezzare l'adeguata preparazione fisico_tecnica.

I non soci CAI sono ammessi a partecipare previo presa visione del regolamento, della difficoltà dell'escursione, e sentito il parere del referente. Per i non soci è obbligatoria la prenotazione ed il versamento della **quota assicurativa** che, salvo diverse indicazioni, andrà consegnata al referente entro le ore 21:00 del venerdì precedente l'escursione.

Chi intende aderire è consapevole che non potrà essere ammesso se è soggetto a quarantena o a isolamento fiduciario.